

## Scuola, il report di Openpolis



# Dispersione da record la Sicilia reagisce

Solito quadro desolante con il 20% di abbandoni  
L'Usr: «Partito progetto per porre nell'Isola un argine al fenomeno»

### LA CLASSIFICA ABBANDONI

<b>27,1%</b>	<b>CALTANISSETTA</b>
<b>25,2%</b>	<b>CATANIA</b>
<b>23,8%</b>	<b>RAGUSA</b>
<b>22,9%</b>	<b>ENNA</b>
<b>20,4%</b>	<b>PALERMO</b>
<b>20,3%</b>	<b>TRAPANI</b>
<b>16,9%</b>	<b>SIRACUSA</b>
<b>16%</b>	<b>AGRIGENTO</b>
<b>15,7%</b>	<b>MESSINA</b>

### GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. I soliti brutti numeri. L'aggiornamento sulla dispersione scolastica in Sicilia, come viene specificato nel report diffuso da Openpolis che traccia un profilo di tutte le regioni italiane, disegna nell'Isola un quadro cristallizzato che non supera lo stallo e si avvia sulle premesse già ampiamente conosciute di marginalità sociale, frequenza saltuaria e infine abbandono degli studi. L'escalation rimane sempre la solita, ma anche le soluzioni su come incidere in profondità sulla matrice del problema rimangono al palo.

Il quadro degli abbandoni scolastici per provincia in Sicilia è sconcertante. A cominciare dal 27,1% di Caltanissetta e dal 25,2% di Catania. Doppia decina e cifra robusta anche per i territori di Ragusa (23,8%) ed Enna (22,9%), mentre è minima la differenza che separa Palermo (20,4%) da Trapani (20,3%). Completano il quadro Siracusa (16,9%), Agrigento (16%) e Messina 15,7% dove i dati sono più contenuti, ma sempre al di sopra della media nazionale (14%). E, se il fenomeno non sempre è facile da misurare, perché richiederebbe dati analitici in grado di tracciare il percorso scolastico del singolo studente, quel che è certo è che il nostro Paese è il quarto con più abbandoni (14%), dopo Malta, Spagna e Romania.

Ma, abbondantemente sopra que-

sta media, ed è qui il problema, si piazzano Sardegna e Sicilia dove gli abbandoni staccano la cifra del 20%. L'indicatore dell'abbandono è rappresentato dal mancato conseguimento del diploma, ma non va dimenticato che, a parità di titolo conseguito, i livelli di competenza che si rilevano sono spesso molto diversi tra gli studenti.

Chi lascia gli studi e rimane solo con la licenza media avrà comprensibilmente una difficoltà molto maggiore a trovare lavoro e potrà competere

**Chi resta solo con la licenza media ha molte difficoltà a trovare lavoro**

per profili spesso sfruttati o legati al "lavoro nero", contribuendo così ad allargare la platea delle disuguaglianze su cui si interviene sempre con grande difficoltà. Un "fallimento formativo", come viene spesso definito in questi casi a cui si prova a porre rimedio con azioni mirate, a partire da un efficace e analitico monitoraggio.

Il direttore di Usr Sicilia (Ufficio scolastico regionale per la Sicilia) Maria Luisa Altomonte in tal senso spiega: «Alla fine di ogni anno procediamo a

fare dei monitoraggi calcolando la percentuale tra alunni bocciati e alunni che non frequentano e rileviamo il dato della dispersione in tutte le sue forme. Abbiamo già avviato un progetto su base regionale per contenere il fenomeno e devo dire che nell'ultimo anno qualcosa di è mosso». Il dirigente poi aggiunge: «I deterrenti sono costituiti da progetti didattici che hanno lo scopo di rendere la scuola più attrattiva e di consentire alla scuola di seguire i casi con maggiore

attenzione per evitare l'abbandono che comunque in termini numerici è in lieve flessione».

E se il monitoraggio e l'analisi del problema contribuiscono a fare chiarezza sugli interventi da mettere in campo, occorre far presto per arginare il fenomeno. Il dialogo tra le istituzioni rimane attivato, ma l'Unione europea ha fissato un traguardo ambizioso ponendo l'asticella sull'obiettivo per il quale, entro il 2020 - i giovani europei tra 18 e 24 anni senza diploma superiore (o qualifica professionale) debbano essere meno del 10% del totale.

La dispersione e l'abbandono scolastico inoltre non sono gli unici fattori a preoccupare dall'analisi che emerge dal report. Anche in termini di povertà educativa, espressione con cui si intende la situazione in cui i giovani, in particolare i minori, non sono nelle condizioni di poter apprendere liberamente, la situazione infatti non è brillante. Il disagio economico incide maggiormente nel centro sud a Napoli (9,5%) e subito dopo in fila, in una successione poco virtuosa, Catania (7,8%), Palermo (7,3%) e Messina (5,5%) a precedere Reggio Calabria (5,1%). Povertà educativa ed economica, dunque, si alimentano a vicenda e la Sicilia piazza un podio poco virtuoso in una classifica che rende plastico il disallineamento delle opportunità nei territori per fasce di reddito.

### Soluzioni e deterrenti dell'ufficio scolastico



#### PROGETTI DIDATTICI

Hanno lo scopo di rendere la scuola più attrattiva e di consentire agli istituti di seguire i casi con maggiore attenzione per evitare l'abbandono



#### MONITORAGGIO E ANALISI

Studiare e comprendere il problema contribuisce a fare chiarezza sugli interventi da mettere in campo da parte delle istituzioni chiamare a collaborare



#### RISPOSTE ALL'UNIONE EUROPEA

L'Ue ha fissato un traguardo ambizioso per cui entro il 2020 i giovani europei tra 18 e 24 anni senza diploma superiore (o qualifica professionale) debbano essere meno del 10%

### PARASPORO, SEGRETARIO UIL SCUOLA

## «Saltato lo sfogo della Formazione occorrono investimenti regionali»



Lo sfasamento con cui i corsi sono stati finanziati ha disorientato tutti

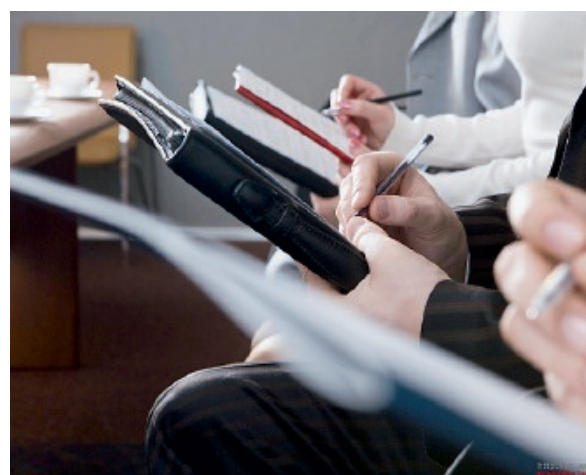
PALERMO. Occorre un forte investimento da parte della Regione per recuperare attrattivamente i ragazzi che finiscono nella rete della dispersione scolastica. Lo spiega senza mezzi termini Claudio Parasporo, segretario generale della Uil scuola in Sicilia, convinto della necessità di fare argine su un problema che rischia di rinnovarsi nel tempo con preoccupante continuità: «In Sicilia fino a poco tempo fa la dispersione scolastica è stata intercettata dalla formazione professionale, i corsi lefp, percorsi di istruzione e formazione che hanno svolto una funzione di supporto. Quanti decidevano di

non andare più nella scuola pubblica trovavano questa soluzione». Secondo la Uil scuola c'è stata dunque una relazione oggettiva e precisa tra la crisi dei corsi ex Oif e lefp e l'incremento della dispersione scolastica in Sicilia.

Una camera di compensazione forse fragile e non decisiva, ma che per lungo tempo ha accompagnato lo schema di protezione che è servito anche a limitare i danni: «Purtroppo la macchina della Formazione negli ultimi anni si è inceppata - commenta il sindacalista - ed è venuto meno anche questo schema. Lo sfasamento con cui i corsi sono stati fi-

nanziati e portati avanti ha contribuito ad alimentare quel disorientamento di base che andava invece affrontato».

Difficile a quel punto, a sfasamento temporale in passato avvenuto, che ragazzi in dispersione ad agosto o in piena estate decidano di andare a scuola. Tuttavia, nonostante il quadro non sia brillante, non bisogna alzare bandiera bianca: «La scuola pubblica prova comunque a impattare - aggiunge Parasporo -, specialmente nelle scuole di frontiera dove il fenomeno della marginalità sociale è più strutturato e incide. Occorre continuità negli investimenti finan-



**I CORSI** di Formazione professionale sono stati a lungo in Sicilia l'approdo di chi lasciava la scuola

ziari che provengono sia dalla Regione sia dallo Stato».

Altro anello debole diventano i corsi professionalizzanti che, secondo la Uil si legano in una catena poco virtuosa con le opportunità di lavoro rimaste nell'Isola: «I ragazzi si iscrivono in questi corsi sperando di tro-

vare una soluzione e spesso il numero viene anche incrementato ai blocchi di partenza dei corsi, ma poi non frequentano. Non ci credono più». E aggiunge: «L'esperimento tentato a Librino con una scuola che partiva dalle primarie fino al superiore non ha avuto grossi risultati, forse perché il metodo era sbagliato. Non serve andare a creare una sorta di ghetto, ma inserirli nel tessuto della città, anche se comprendo, non è facile».

Un mondo che non interagisce dunque e si chiude al suo interno potrebbe non essere la soluzione, ma un fattore che contribuisce a replicare solo il problema: «Credo - prosegue Parasporo - che si voglia fare qualcosa del genere a Palermo allo Zen, ma per la dispersione scolastica in Sicilia servono altri argini e categorie diverse di strumenti».